

IL CASO
AUSTRIACO

Nuove manifestazioni di una cultura politica inquietante

Joerg Haider sbeffeggia Europa e Stati Uniti. L'ex presidente del Partito Liberale Austriaco (Fpo) e governatore della Carinzia, ha lanciato una nuova ondata di sarcastiche critiche nei confronti del presidente francese, Jacques Chirac, del presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, e dell'Unione Europea. Riferendosi a Chirac, Haider ha dichiarato che l'Austria «non ha bisogno di questo Napoleone in miniatura del XXI secolo», il cui spirito accusatorio ha la qualità morale di un «Pinochio».

Quanto a Clinton, Haider ha notato che «l'uomo più potente del mondo» deve proprio temerlo. Cosa che non si aspettava. Anzi, aveva sempre creduto che temesse solo sua moglie Hillary. Invece di prendere le difese dei «rossi» che restano in Austria e in Europa, il presidente farebbe meglio a ricordare che gli Usa hanno rinchiuso nelle riserve gli indiani.

Il governatore della Carinzia ha infine accusato l'Ue di aver violato i propri trattati imponendo sanzioni contro l'Austria «uno Stato libero e sovrano, con una democrazia viva». Haider ha anche contestato il presidente federale austriaco, Thomas Klestil, per essersi opposto alla coalizione tra Fpo e popolari (Dewp) attualmente al governo, e ha descritto l'opposizione socialdemocratica come «un'orda di nemici dell'Austria».

Parlando davanti a duemila persone, militanti del suo partito, nel mercoledì dei Ceneri a Ried, nell'Alta Austria, Haider si è presentato subito dicendo: «Se così tant'agente è venuta ora che sono un semplice membro del partito, chissà quanta ne verrebbe se ci fossero i ministri liberali e la vicecancelliera». Quindi ha respinto le critiche dall'este-

Il «caso Haider» continua a sollecitare una preoccupata riflessione politica, che investe le radici stesse del funzionamento della democrazia e del suo destino in Europa. La rivista diretta da Emanuele Macaluso, «Le ragioni del socialismo», offre nell'ultimo numero un utile materiale di documentazione, in un dossier che contiene analisi e testi sulla situazione in Austria che costituiscono fonti dirette per capire l'evento. Ma altri articoli ne affrontano il significato più generale. Così, per Franco Ottolenghi, vicenda Haider e guerra in Kosovo hanno fornito «in modi diversi, una testimonianza inconfutabile della fragilità degli strumenti di regolazione e del carattere embrionale dei processi di decisione sovrana in presenza di conflitti seri». Crisi dello stato nazionale - finora unica dimensione della democrazia moderna - e incertezza della prospettiva europea definiscono quelli che Ottolenghi chiama «deficit di autorità»



Vienna. Resistenza (davanti al palazzo dell'Hofburg). Foto di Gabriella Mercadino

Chirac, Clinton e Ue Haider contro tutti Accuse alla comunità internazionale

no al governo neroblu. È chiaro, ha aggiunto, che non è stata l'Austria a violare l'accordo Ue, ma l'Ue a «passare sopra l'Austria». Quanto a Clinton, ha detto il leader dell'Fpo, non ha



e di «legittimazione» e che disegnano l'interrogativo: «chi comanda in Europa e perché». Saverio Vertone mette accanto al caso Haider la crisi della Cdu tedesca (con dietro quel patto d'acciaio franco-tedesco sino al finanziamento illecito) per evocare addirittura l'Europa carolingia e quindi interpretare questi segnali come forieri di una crisi di dimensioni epocali.

È significativo che il recente pessimismo su democrazia e Europa di un liberale come Dahrendorf, ricordato da Ottolenghi, così come i nesi tra Haider, guerra nei Balcani, e crisi drammatica di Kohl, tornino anche nell'intervento di Aldo Torto-

bisogno di criticare l'Austria. L'America, che chiude gli indiani nelle riserve, si preoccupa ora dei «rossi» che sono rimasti in Austria e nell'Ue. E ancora. Bill Clinton, dice Haider, ha sinora sempre creduto di aver paura della sua Hillary, ora teme - così come Hillary - Haider. Questa paura comune unisce Hillary e Bill: «Ciò che la Lewinsky ha diviso, Joerg Haider ha di nuovo unito», ha detto.

Quanto a Klestil capo di stato

IL DIBATTITO

Sulla «Rivista del manifesto» e le «Ragioni del socialismo» uno stesso interrogativo: la democrazia ha un futuro?

rella su un altro mensile di ben diversa ispirazione politica, come «la rivista del manifesto». Il rischio che il suffragio popolare non arresti derive neautoritarie nel cuore dell'Europa, le distorsioni della «democrazia del denaro» che provano le tante «tangentopoli» (ma anche i costi altissimi delle campagne elettorali americane), le rimozioni e distorsioni nell'informazione che hanno accompagnato l'intervento militare in Kosovo (e che accompagnano quello russo in Cecenia) indicano per Tortorella una empassa grave. Nel suo articolo rovescia un concetto corrente: i diritti democratici sono garantiti (almeno nell'Oc-

austriaco, secondo Haider cercherà anche di far credere che il cambio in Austria è necessario. Ma la voce popolare dice già che «se Waldheim non poteva più andare all'estero, Klestil non può più andare all'interno». Haider comunque spera che il «Tommaso non credente» diventi «credente» e si renda conto che il cambio in Austria è necessario. Ancora. Dure critiche rivolte al partito socialdemocratico, definito un «Jurassic Park»

in cui scorrazzano molti dinosauri. L'ex cancelliere Viktor Klima, dice Haider, è come un pipistrello che per anni è rimasto appeso alle impalcature del potere e che, quando si fa buio, svola via». In un'intervista a un settimanale tedesco, Joerg Haider conferma di avere le idee molto chiare, e non fa mistero sul suo obiettivo politico finale. «Un giorno potrei diventare cancelliere», è stata la sua previsione.

in cui scorrazzano molti dinosauri. L'ex cancelliere Viktor Klima, dice Haider, è come un pipistrello che per anni è rimasto appeso alle impalcature del potere e che, quando si fa buio, svola via». In un'intervista a un settimanale tedesco, Joerg Haider conferma di avere le idee molto chiare, e non fa mistero sul suo obiettivo politico finale. «Un giorno potrei diventare cancelliere», è stata la sua previsione.

schiano di allontanare ancora di più i cittadini dalla rappresentanza. Sulla rivista di Macaluso, sostenitori convinti del maggioritario come Luciano Cafagna e Claudio Petruccioli, ne criticano però le concrete dinamiche politiche e programmatiche. Il primo mette in luce la debolezza delle «armate Brancalone» contrapposte sulla scena delle elezioni regionali. Il secondo auspica che a sinistra si proceda per tappe coerenti verso una coalizione più coesa: perché i Ds, dopo Torino, non si pongono il problema dell'unità europea con i socialisti dello Sdi, membri dell'Internazionale? A.L.

LA POLEMICA

Ma con il liberalismo parloiaio non si salvano libere istituzioni

di FABIO VANDER

Le recenti polemiche sul caso Haider pongono in verità un problema più di fondo: quali limiti per la democrazia? Meglio: quali limiti democratici alla democrazia? Può la comunità internazionale interferire sulla sovranità di un paese quando esso rispetti formalmente le regole? E poi chi decide? Fino a dove può arrivare l'ingerenza politica? Domande che se hanno dietro di sé una lunga tradizione di pensiero politico e giuridico, hanno anche dietro un'altrettanta lunga serie di equivoci che riguardano il pensiero democratico in generale ma che particolarmente in Italia rivelano la debolezza della tradizione liberale, dalle aperture di Giolitti (e di Salandra, di Pareto, di Mosca, ecc.) al fascismo agli attuali «ideologi» del centro-destra. Così non è mancato chi ha sostenuto che essendo Haider stato eletto democraticamente non era legittima nessuna interfe-

renza da parte della comunità internazionale. Un argomento ineccepibile all'apparenza ma che rivela invece un vizio di fondo. Per sbrogliare la matassa teorica e politica è opportuno il richiamo ad un maestro del pensiero liberale come Benedetto Croce. Questi, nel febbraio 1945, a

guerra non ancora conclusa, si interrogava proprio sul problema del rapporto fra «libertà e forza». I termini erano esattamente i nostri di oggi: «Quel che un regime liberale debba o possa fare di fronte alle minacce di partiti che, essenzialmente e intrinsecamente antiliberali, si argomentano di valersi delle stesse forme costituzionali e liberali per giungere a sbarazzarsi, liberamente, della libertà». Come si vede è la situazione dell'Austria di oggi. Il problema è: può la democrazia farsi privata «liberamente, della libertà»? Bisogna capire questo: il caso Haider non è un fatto interno austriaco o un mero oggetto di polemica fra centro-destra e centro-sinistra; è molto di più, ci pone di fronte all'aporia della democrazia. Ci vuole del pensiero per affrontare questa situazione, non basta la vis polemica. Anche in questo caso Croce aiuta. Serve a cogliere una «verità fondamentale», quella per cui certamente il «metodo della libertà» è «assolutamente», ha una sua intima moralità che non si può intaccare senza pregiudicare la democrazia, ma deve avere anche una sua intima «forza» che, sommandosi con la morale, gli permeta di imporsi. «Libertà e forza» devono stare insieme, questa è l'essenza della democrazia; né mera forza che sarebbe

arbitrio e dittatura, neanche però una esangue «libertà» preda del primo dei suoi nemici. L'un termine deve essere limite dell'altro; per questo la voce grossa della comunità internazionale è legittima, non nega la democrazia austriaca, al contrario la chiama alla responsabilità, cioè la salva. Perciò Croce è implacabile con il liberalismo astratto, con l'estrinsecismo delle forme; guai a dire «il metodo liberale vuole la discussione e la persuasione, si vale di mezzi morali ed esclude l'uso della forza»; e questa è la sua nobiltà e insieme la sua insanabile debolezza; con riferimento a questo liberalismo malinteso il pensatore napoletano parla di «sofisma» e di «curiosa ingenuità». Ma la democrazia può «rasssegnarsi» alla propria negazione. Così a quanti sostengono che i capi di governo della Unione Europea non possono prevalere sulla sovranità degli

elettori austriaci, si deve ricordare, sempre con Croce, il «diritto dell'intera comunità che siano rispettate le regole del gioco» che, retentamente inteso, costituisce il «diritto più alto e più conforme alla pura essenza della libertà e deve prevalere sul più basso e spurio del singolo gruppo liberticida». Proprio

per rispettare le «regole del gioco» bisogna evitare letture estrinseche, inconsapevoli della «vera essenza della libertà», quali quelle che ritornano insistentemente nella pubblicistica sul caso Haider. Croce continuamente irride il «legalismo formalistico», quella «libertà che, presso i retori dei tempi placidi, diventa facilmente parloiaio», rende «imbelli» la democrazia, la consegna ai suoi nemici. Il problema non è Haider, ma la debolezza teorica e morale del nostro attuale «liberalismo». Così anche quando si dice che la democrazia deve funzionare in chiave «inclusiva» va ricordato che anche Hindenburg si pose come garante dell'affidabilità di Hitler, e che Giolitti si illuse di «costituzionalizzare» Mussolini con i «Blocchi nazionali». Si sa come è andata a finire. Detto questo non è che poi si debba fare la guerra all'Austria (Croce distingue bene fra «forza» e «violenza»), ma certo si tratta di operare una forte pressione politica e morale, da parte delle istituzioni internazionali, degli stati, dell'opinione pubblica. Si deve chiamare alla responsabilità l'Austria, ricordare che l'Europa non è solo mercato unico e moneta, ma sistema di regole, diritti e valori. L'ingerenza politica è legittima e doverosa come l'ingerenza umanitaria.

Le nostre iniziative editoriali fino a esaurimento scorte

**VENDITA STRAORDINARIA
VHS, CD MUSICALI, CD ROM**

SUPERSCONTI: TUTTO A £ 5.000 - AFFRETTATEVI

Venite a trovarci presso i locali della nostra sede: Via del Tritone 62/10 (Galleria INA)

Orario 11-13 / 14-19

